

Quando fui al suo cospetto, rivolse egli lo sguardo verso di me, mosso forse dalla mia fresca età, e dall'afflizione che mi vedeva scolpita sul volto; mi chiese qual fosse il mio nome, e quale la patria, e fu il suo parlare così sensato, che ci recava meraviglia. Eccelso monarca, risposi, ben vi sarà noto l'assedio di Troja, che è durato dieci anni, e la sua rovina che tanto sangue ha costato a tutta la Grecia. Ulisse mio padre è stato uno de' principali re che hanno abbattuta quella città. Egli va ora vagando per tutti i mari, senza poter trovar l'isola d'Itaca che è il suo regno. Io, andando in traccia di lui, sono stato preso per una disgrazia non differente dalla sua. Deh! rendetemi alla patria e al genitore; così gli Dei vi conservino a' vostri figliuoli, e facciano ad essi lungamente godere la bella sorte di vivere sotto di un padre sì degno.

Sesostri continuava a mirarmi con occhio compassionevole; ma, volendo meglio accertarsi della verità, ci mandò ad uno de' suoi ministri al quale fu commesso d'informarsi da coloro che avevano predato la nostra nave, se realmente eravamo greci, o pure fenicii. Se sono fenicii, diceva il re, bisogna doppiamente punirli e per esser nostri nemici, e molto più per aver voluto ingannarci con un'infame menzogna: ma, se al contrario son greci, voglio che sieno trattati cortesemente, e che sopra uno dei nostri vascelli sieno rimandati nel loro paese. Io amo la Grecia; e so che dagli Egizii ebbe le prime sue leggi; m'è nota la virtù d'Ercole; giunta è anche tra noi la fama del valor d'Achille; e mi sembrava meraviglioso ciò che ho sentito dire della prudenza del miserabile Ulisse. Non ho maggior piacere, che di soccorrere la virtù sventurata.

Il ministro, al quale commise il re l'esame del nostro affare, aveva l'anima altrettanto perversa ed ingannevole, quanto Sesostri l'aveva generosa e sin-